

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

Assistenza alle imprese Dubbi in materia doganale

Lario Sviluppo Impresa, azienda della Camera di Commercio, organizza il 12 febbraio (ore 9.30/17.30), una giornata di assistenza alle imprese per chiarire i dubbi in materia doganale.



Le assunzioni nei prossimi tre mesi

Orientamenti delle imprese sulle entrate di personale per il settore industria nel 1° trimestre 2020

	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Turismo	Atri servizi	TOTALE
COMO	3.210	750	1.590	2.570	4.220	12.300
LECCO	2.790	360	820	610	1.360	5.930
SONDRIO	810	340	350	690	730	2.920
LOMBARDIA	58.500	20.970	39.150	30.500	115.010	264.130

Il dato si riferisce al totale delle assunzioni (comprese le assunzioni stagionali)

FONTE: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019



I cuochi restano tra i profili professionali con più mercato

A Como in arrivo 12.330 assunzioni Più contratti stabili

Lavoro. Le previsioni relative ai primi tre mesi dell'anno indicano un lieve calo degli ingressi in provincia di Como. Aumentano i laureati, il 40,9% a tempo indeterminato

COMO

GUIDO LOMBARDI

Segnali contraddittori per il mercato del lavoro nelle province di Como e Lecco: i numeri rilevati dall'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione, svolta mensilmente dalle Camere di commercio e da Infocamere, mostrano, per quanto riguarda i primi tre mesi del 2020, un incremento significativo rispetto all'ultimo trimestre del 2019 ma un calo, piuttosto marcato, nei confronti dello stesso periodo di

un anno fa.

Secondo la ricerca, nel primo trimestre di quest'anno saranno complessivamente 18.260 i nuovi ingressi nel mondo del lavoro sul territorio lariano. L'incremento rispetto agli ultimi tre mesi del 2019 è del 21,9%, con un aumento di circa 4.000 unità suddiviso tra Como (+2.800 ingressi) e Lecco (+1.240). Tuttavia, nei primi tre mesi dell'anno scorso, i nuovi ingressi furono 19.550: il calo quindi, per quanto riguarda questo inizio del 2020, è del 7%

rispetto all'analogo periodo. Su questa dinamica incide principalmente la provincia di Lecco. Infatti le previsioni di nuovi ingressi in questi tre mesi sono pari a 12.330 per il Comasco, contro i 12.050 rilevati nel periodo gennaio - marzo del 2019. Si tratta quindi di una sostanziale stabilità. Una situazione ben diversa si rileva a Lecco, dove dai 7.500 nuovi posti di lavoro di dodici mesi fa si è passati agli attuali 5.930.

Sempre secondo la stima Excelsior, introdurrà nuovo

personale il 22% del totale delle imprese con almeno un dipendente, mentre a Lecco la quota è del 20,2%. Tornando ai dati aggregati del territorio lariano, il 38,9% delle entrate si concentrerà nel comparto industriale: si tratta di 7.100 nuovi contratti (+38,9% rispetto al periodo ottobre-dicembre), di cui 1.110 riguarderanno il settore delle costruzioni (+37%). Rispetto al 4° trimestre 2019 diminuirà la quota di nuovi ingressi nel terziario (dal 64,1% al 61,1%). In particolare, le nuove assunzioni previste saranno 2.410 nel commercio (con una crescita del 10% rispetto al periodo ottobre-dicembre), 3.180 nel turismo (+71,9%) e 5.580 negli altri servizi (+10,1%).

La tipologia

Guardando alla tipologia contrattuale, nel mese di gennaio 2020, sulle 7.920 assunzioni programmate dalle imprese lariane, la quota con contratto a tempo indeterminato sale al 40,9% (a ottobre era del 28,8%). Cala di oltre quattro punti percentuali la quota dei contratti di apprendistato (dal 10,6% al 6,4%). Prosegue la diminuzione dei contratti a tempo determinato (dal 56,2% di tre mesi fa al 52% attuale).

La scheda

Prevalgono i profili medio-bassi

Tra i profili maggiormente richiesti sia dalle imprese comasche che da quelle lecchesi spiccano soprattutto figure a media e bassa specializzazione. Per Como, infatti, sono ricercati maggiormente "tecnici delle vendite e del marketing e della distribuzione commerciale" (500 ingressi), "cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici" (490 persone), "commissari e altro personale qualificato" (290). Per quanto riguarda invece l'area lecchese, si ricercano soprattutto "operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche" (620 persone), "tecnici di vendite e del marketing e della distribuzione commerciale" (290), "tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione" (180). Le imprese lecchesi continuano ad evidenziare maggiori difficoltà rispetto a quelle comasche a trovare il personale di cui necessitano (38,1% contro 36,3%).

A Como, la maggioranza dei nuovi ingressi previsti a tempo indeterminato si concentra nel manifatturiero e nelle costruzioni (rispettivamente con il 46% e il 79% delle assunzioni totali di quei settori); viceversa, il terziario vede una netta prevalenza di contratti a tempo determinato. A Lecco, invece, il comparto con la più alta quota di assunzioni a tempo indeterminato è quello dei servizi alle imprese (dove i 3/4 dei nuovi ingressi previsti sarà con questa tipologia di contratto), seguito dal manifatturiero (62%) e dalle costruzioni (58%); il tempo determinato è maggiormente utilizzato nel turismo (70%) e nei servizi alle persone (67%).

Le competenze

Rispetto al mese di ottobre, a gennaio continua a salire la quota di entrate destinate a personale laureato (dal 16,2% al 16,8%). La percentuale del territorio lariano rimane comunque inferiore alla media regionale (che sale dal 18,5% al 21,8%) e quella nazionale (che passa dal 15% al 18,3%). Diminuisce infine la quota di ingressi riservati a giovani con meno di 29 anni (dal 33% di ottobre al 28,4% di gennaio).

L'INTERVISTA SALVATORE MONTEDURO.

Il segretario generale della Uil del Lario analizza i principali trend emersi dal rapporto Excelsior

«Un mercato del lavoro in sofferenza»

I dati Excelsior vanno letti con attenzione e parlano chiaro: non c'è nessuna ripresa del mercato occupazionale sul territorio lariano, anzi siamo di fronte ad una flessione". Questa è l'analisi di Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, dopo la diffusione del report della Camera di commercio.

Le previsioni di nuovi ingressi aumentano rispetto all'ultimo trimestre

del 2019. Non si tratta di un dato positivo? Non ritengo che sia corretto confrontare i primi tre mesi del 2020 con gli ultimi dello scorso anno, anche perché le dinamiche del mercato del lavoro risentono della stagionalità. Se mettiamo a confronto i numeri diffusi ieri con quelli relativi al primo trimestre del 2019 scopriamo che l'area lariana soffre.

Ci sono differenze tra il territorio

di Como e quello di Lecco?

Il calo complessivo di nuovi ingressi è significativo: dai 19.550 del 2019 ai 18.260 di quest'anno. A Como la situazione risulta stabile e non possiamo certo parlare di un progresso. A Lecco, invece, ci troviamo davanti ad un drastico peggioramento.

Come spiega questa situazione?

La contrazione del numero di assunzioni previste nell'area

lecchese è dovuta all'andamento del settore metalmeccanico. La contrazione degli ordini ha chiari effetti anche sulle previsioni di assunzione, a differenza di quanto accade a Como dove la flessione industriale è comunque compensata dal turismo. Tuttavia, è necessario fare attenzione anche per quanto riguarda la situazione comasca: infatti nei servizi continua a prevalere un'occupazione di qualità bassa, con

contratti part time e a tempo determinato.

Cosa dicono quindi questi dati?

Non siamo ancora usciti da una situazione di difficoltà che si sta ormai trascinando da diversi anni. Inoltre, anche ultimamente, l'andamento delle nostre imprese è fortemente influenzato da dinamiche internazionali. Da un lato ha pesato decisamente il rallentamento della Germania, che rappresenta il principale partner commerciale per quanto riguarda i nostri territori. Dall'altro lato, le turbolenze sui mercati, dovute alle posizioni di Stati Uniti e Cina, pesano anche sull'Unione europea. Ora ci auguriamo che, dopo l'accordo raggiunto



Salvatore Monteduro

tra i due big mondiali, anche l'Ue possa godere di effetti positivi. Ma dobbiamo restare prudenti, anche perché non conosciamo ancora quali saranno gli effetti della Brexit. In questo contesto, credo sia fondamentale rafforzare la domanda interna, ad esempio attraverso il taglio del cuneo fiscale. **G. Lom.**

LA PROVINCIA

VENERDÌ 24 GENNAIO 2020

«Farmaco salvavita introvabile» A Chiasso c'è, costa 5 volte di più

Salute. Si tratta di un prodotto importante per chi ha problemi cardiaci. Il presidente dei farmacisti conferma: «È un problema molto grave»

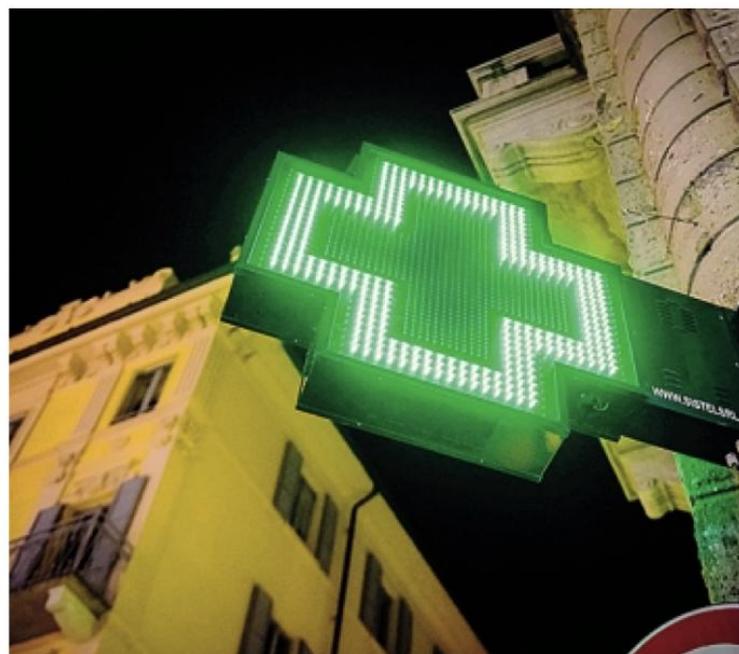
Farmaco introvabile, i pazienti sono costretti ad andare a Chiasso per acquistarlo. Da circa un mese non risulta più reperibile il farmaco Isoptin che serve per controllare l'insufficienza coronarica acuta e cronica, per i trattamenti dell'infarto, per le aritmie e l'ipertensione.

Si tratta di un presidio medico fondamentale per la vita di molti anziani fragili.

«Sto girando tutta la provincia e sono riuscita a trovare solo due scatole, peraltro con un dosaggio non adeguato - spiega una pensionata comasca, **Mariisa Castelli** - Dobbiamo spezzare le pastiglie in più parti. Ora però le scatole sono finite. Mia madre soffre di extrasistole, ha 93 anni e non può farne a meno. Consuma una confezione ogni quindici giorni. Non so cosa fare. Il nostro medico di base suggerisce di non cambiare la terapia. Non vuole sostituire il farmaco perché giustamente, avendo tanti anni sulle spalle, sarebbe faticoso per lei. Ho provato a rivolgermi agli specialisti per cercare un'alternativa, ma la prima visita libera è al 10

marzo». Oggi la signora proverà nelle farmacie dell'Alto lago, dopo essere stata in città, nel monzese, nel canturino e nel marianese. L'anno scorso, tra l'altro, aveva vissuto una simile esperienza per un parente affetto da Parkinson e che aveva bisogno di altre pastiglie.

«Confermo, manca l'Isoptin, un farmaco cardiologico importante - dice **Giuseppe De Filippis**, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Como - il problema è noto ed è di una gravità assoluta per il paziente come pure per il nostro sistema sanitario. Il farmaco è introvabile da settimane, senza occorre valutare con il medico curante un cambiamento della terapia. Ed è vero che ad una certa età modificare la cura può essere gravoso. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, pubblica un bollettino con l'elenco dei medicinali non a disposizione, e il motivo è legato alla produzione spesso insufficiente. Ma anche al mercato. Può convenire alle industrie vendere in nazioni dove il prezzo della confezione è più alto. Non a caso questi farmaci spesso si riescono a trova-



Il farmaco non è disponibile nelle farmacie comasche

re in Svizzera, a Chiasso. Mentre qui a Como e in Italia non arrivano più». Una scatola costava un euro e 48 centesimi, oltre frontiera il prezzo va moltiplicato per cinque.

In Ticino sono diversi i medicinali presenti sugli scaffali che invece in Lombardia non si trovano. Occorre chiedere sempre

un consulto perché questi farmaci hanno quasi sempre un altro nome, oltre che un altro prezzo. E così si crea un flusso di frontalieri anche per curare il cuore. A volte poi sul mercato torna la disponibilità del farmaco, ma a quel punto cambiare nuovamente terapia suona come una beffa. **S. Bac.**

Crisi Polti, trattativa sui 72 esuberanti Part time per ridurre il taglio dei posti

La vertenza. Nuovo incontro tra i vertici dell'azienda e le rappresentanze sindacali. Un clima di collaborazione al tavolo negoziale. Onano (Fiom Cgil): «Confronto aperto»

BULGAROGRASSO

MARILENA LUALDI

C'è un lavoro intenso in corso alla Polti, che coinvolge azienda, sindacati, dipendenti. La sua missione è proprio salvare i posti di lavoro dopo l'apertura della procedura di mobilità per 72 persone. Un impegno che potrebbe dare frutti nei prossimi giorni.

Parola d'ordine

Collaborazione. È la parola d'ordine, non gridata, ma sussurrata e soprattutto praticata nei fatti durante questi giorni delicati di trattativa. I rapporti tra parti sono sempre stati improntati alla collaborazione in questi anni. Così si è usciti dal difficile percorso del concordato preventivo in continuità e dai suoi sacrifici. Con gli ammortizzatori sociali e uno spirito di squadra dimostrato dai lavoratori (oggi 198). In un mercato così complesso e agguerrito come quello degli elettrodomestici, si è arrivati a un punto in cui l'azienda ha aperto la procedura, indicandola infine come una via necessaria.

Innumeri fanno male: sono persone (in gran parte donne), famiglie, praticamente un terzo della forza lavoro. E delle persone, delle famiglie alla Polti importa. «Ieri siamo stati in trattativa fino a sera - conferma Genaro Alosio della Fim Cisl, che ha seguito in questi

anni la situazione a Bulgarograsso con il collega Ettore Onano della Fiom Cgil - Il nostro impegno è quello che già abbiamo manifestato: ridurre il più possibile l'impatto sul personale. Stiamo lavorando sulla riduzione dell'orario e il confronto con l'azienda è in questo senso». Anche con i lavoratori. Che sono preoccupati, ma sanno anche che si sta studiando ogni alternativa a un prezzo così doloroso da pagare.

Collaborazione è parola cara alla Polti. Che in questi giorni ha deciso di non rilasciare dichiarazioni ufficiali. Solo perché - fa sapere - è giusto farlo quando ci saranno punti fermi, frutti di quella collaborazione a cui tiene. Potreb-

bero arrivare presto. Lunedì 27 gennaio si svolgerà un'assemblea dei lavoratori: le organizzazioni sindacali parleranno al personale, illustreranno i dettagli di quanto emerso finora, ascolteranno.

La riduzione eventuale del lavoro per abbassare in modo significativo il numero di esuberanti deve vedere un'adesione dei dipendenti. Dev'essere insomma condivisa. Ci sono casi anche in altri settori dove questo ha ottenuto un simile risultato. La procedura di mobilità è stata avviata lo scorso 10 gennaio e i 72 esuberanti riguardano per lo più operai e in misura inferiore impiegati. Ci sono 45 giorni di tempo per chiudere le trattative, ma si sta cercando di arrivare prima a una svolta.

La storia

Polti, fondata da Franco Polti nel 1978, è specializzata nell'assemblaggio e nel commercio di piccoli elettrodomestici, come Moppy o Vaporella, che riscuotono apprezzamento in Italia e all'estero. Nel 2017, con la conclusione favorevole del concordato in continuità, Polti aveva onorato ogni impegno. Aveva poi dovuto fare ricorso agli ammortizzatori sociali, ai contratti di solidarietà, per non lasciare a casa nessuno, nel frattempo promuovendo investimenti e formazione. Orasi apre questa sfida, che si sta affrontando in silenzio.

■ Nei giorni scorsi è stata avviata la procedura di mobilità

■ L'impresa è specializzata nei piccoli elettrodomestici come Vaporella

La Lombardia è leader con tremila startup

Il bando

Il vicepresidente della Regione Fabrizio Sala ha sottolineato il peso dell'innovazione nell'economia lombarda

«Con l'ultimo bando Call Hub abbiamo stanziato 114 milioni e finanziato 33 progetti unici al mondo, che avranno una ricaduta importante anche a livello occupazionale». Parole del vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione delle imprese Fabrizio Sala intervenuto alla quarta edizione di "Industria felix - La Lombardia che compete". Ai lavori, ospitati a Palazzo Lombardia, hanno preso parte esponenti del mondo delle imprese, della finanza e dell'economia.

In Lombardia il 58% delle imprese svolge attività di ricerca, un dato che porta la Regione ad essere la prima in Italia. «In Lombardia - ha spiegato Sala - ci sono quasi 3.000 startup innovative sulle 10.000 esistenti in Italia. Qui ci sono tutte le condizioni per emergere, ma occorre aiutare le nostre imprese svincolandole dalla burocrazia e da una legislazione che spesso non aiuta». Rappresentano quasi l'1% del Pil lombardo, con una sinergia tra imprese, centri ricerca e università «Regione Lombardia - ha concluso Sala - conta di realizzare quasi l'1 per cento del Pil lombardo, creando sinergia tra piccole medie imprese e centri di ricerca, università».



La produzione nello stabilimento di Bulgarograsso

FoxTown, riapertura di Gucci Clienti sempre più internazionali

Outlet. Top brand e nuovi servizi: vip lounge e sconti a chi arriva in treno
Il direttore Hefti: «Turismo decisivo, un cliente su tre extra Svizzera e Italia»

MENDRISIO
SERENA BRIVIO

Dopo alcuni lavori di restyling, Gucci ha riaperto il proprio punto vendita a FoxTown, una boutique di 670 mq. Il "Factory Store" ospita 160 negozi "grandi firme". Solo per citarne alcuni: Armani, Bally, Burberry, Church, Coach, Corneliani, Dolce&Gabbana, Dsquared2, Ermanno Scervino, Eтро, Fay, Furla, Gucci, Hogan, Jil Sander, Jimmy Choo, Loro Piana, Michael Kors, Missoni, Montblanc, Philipp Plein, Prada, Saint Laurent Paris, Salvatore Ferragamo, Tod's, Valentino e Versace. «I nostri best seller - spiega Marco Hefti, direttore del Centro - sono senza dubbio i brand appartenenti all'alta moda, marchi che permettono a FoxTown di essere identificato tra gli outlet più rinomati al mondo. Tra i marchi più apprezzati dalla clientela ci sono Gucci, Prada, Polo Ralph Lauren, Tod's, Hogan, Tommy Hilfiger, ma anche griffe appartenenti al mondo sportivo tra cui Nike, Adidas e Puma».

La provenienza

Il brand mix di clientela è in continua evoluzione, nel 2019 il 44,4% del volume d'affari è stato generato dagli svizzeri (italiani, tedeschi e francesi), il 23,2% dagli italiani, sempre molto attenti alle tendenze della moda, l'11,3%



La rinnovata boutique di Gucci

dagli asiatici, il 4,6% da compratori mediorientali, e la restante quota da persone provenienti dalla Russia e dai Paesi dell'Est, dagli Stati Uniti, dalla Germania e da aree del mondo. «Tale diversificazione - sottolinea Hefti - conferma che siamo una meta apprezzata a livello internazionale, e ciò anche grazie al forte richiamo turistico del lago di Como».

Nell'era digitale il retail fisico esercita ancora il suo fascino, ma spiega il manager "si deve con-

frontare con un consumatore molto più esigente, che apprezza la qualità, ma offerta a prezzi competitivi. A FoxTown l'High Fashion, sia che si tratti di abbigliamento o di accessori, è il settore merceologico di punta, seguito dalle linee minori uomo/donna, dal casualwear e dallo sportswear".

Il made in Italy vince sulle altre etichette, ricercatissimo soprattutto dagli stranieri.

La galassia degli outlet ha innescato un'altra rivoluzione.

«Oggi - continua Hefti - la sola proposta merceologica non basta più, è necessario offrire alla clientela un'esperienza di shopping dove insieme ai brand è importante offrire una serie di servizi che spaziano dalla ristorazione, alla vip lounge, all'agenzia viaggi, alle proposte che il territorio sa offrire e perché no anche al Casinò. Da poco abbiamo lanciato un'applicazione denominata FoxPrivilege che permette agli iscritti di usufruire di servizi esclusivi (quale area parking riservata) e sconti ad hoc».

La sostenibilità

Non solo. La clientela è sempre più attenta anche alla sostenibilità. FoxTown ha deciso di premiare con ulteriori sconti chi raggiunge il Factory Store con i mezzi pubblici. Infatti, coloro che raggiungono FoxTown in treno (stazione Mendrisio San Martino) potranno ritirare presso l'Infopoint del Centro il Green Pass, e usufruire di un ulteriore 10% di sconto in oltre 85 punti vendita.

«Da poco - conclude Hefti - abbiamo inoltre realizzato un impianto fotovoltaico che soddisfa il fabbisogno energetico del Mall, sono state installate innovative stazioni di ricarica rapida per i veicoli elettrici, sono stati sostituiti nei bagni i distributori cartamani con asciugatori elettrici».

Ufficio Brevetti La truffa arriva per posta

La denuncia

Una falsa fattura recapitata alle imprese I soldi finiscono su un conto in Polonia

La Camera di commercio rilancia l'allarme diffuso dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (Uibm) del Ministero dello Sviluppo Economico che denuncia una truffa attraverso l'emissione di fatture ingannevoli con intestazione e nominativi di propri dirigenti.

In particolare si tratta di numerose richieste, trasmesse a mezzo posta, che riportano nell'intestazione il logo, l'indirizzo e i contatti del Ministero e dell'Uibm, nonché il nome e la firma falsificata di un suo dirigente: esse includono anche l'Iban di un conto corrente polacco per il pagamento.

Molti imprenditori ci sono cascati ed è questa la ragione che ha spinto a rilanciare l'allerta su tutto il territorio nazionale.

L'Uibm ha pubblicato un alert sul suo sito. «Preghiamo gli utenti, in caso di ricezione di comunicazioni di questo tenore, di verificare attentamente il contenuto, di non pagare e di inviare copia alla Linea Diretta Anticontraffazione: anticontraffazione@mise.gov.it» dice l'Uibm che ha formalmente denunciato la vicenda alle forze di polizia.

Imprese storiche Professionista per il bando

Confesercenti

L'associazione promuove un servizio di assistenza alle imprese candidate ai contributi regionali

Il bando regionale è molto atteso e le associazioni scendono in campo. Confesercenti, alle 104 imprese storiche della provincia di Como riconosciute da Regione Lombardia, ha dedicato un professionista per partecipare alla sfida di "Imprese storiche verso il futuro. Contributi per l'Innovazione e la Valorizzazione delle Attività Storiche e di Tradizione". Toccherà all'architetto Simone Cichella (327.2409564) assistere le imprese che intendono candidarsi.

L'intervento mira a sostenere le micro, piccole e medie imprese commerciali e artigiane iscritte nell'elenco delle attività storiche e di tradizione attraverso la concessione di contributi finalizzati al: restauro e conservazione di beni immobiliari, insegne, attrezzature, macchinari, arredi, finiture e decori originali legati all'attività storica; allo sviluppo, innovazione e miglioramento della qualità dei servizi; alla maggiore attrattività dei centri urbani e dei luoghi storici del commercio, valorizzazione di vie storiche e itinerari turistici e commerciali; al passaggio generazionale e alla trasmissione di impresa.

LA PROVINCIA
VENERDÌ 24 GENNAIO 2020

«Tasse, il Comune tuteli le fasce deboli» L'idea: sotto i 20mila euro niente Irpef

Le nostre tasche. Proposta del segretario Cgil: ampliare la fascia che dà diritto all'esenzione
«La misura costa 1,4 milioni e si possono recuperare facendo pagare di più chi affitta ai turisti»

MARILENA LUALDI

Alzare fino a 20mila euro la soglia di esenzione dell'addizionale Irpef, per dare una risposta a chi lavora ma fa fatica. La Cgil di Como avanza la proposta al Comune e ipotizza anche una soluzione per far fronte al mancato incasso. Si potrebbero recuperare 1,4 milioni di euro che verrebbero meno aumentando l'Imu a chi ha un immobile non pervivercibensi per affittarlo come casa vacanza. In questo momento così delicato dal punto di vista economico e sociale si tratta di un'azione necessaria per offrire un po' di sollievo, almeno secondo il segretario provinciale della Cgil **Giacomo Licata**. Che cita due segnali in questo senso: «Segnali importanti per i lavoratori con i redditi bassi, perché questo è il problema, il "lavoro povero". Il Comune di Milano ha alzato questa esenzione a 23mila euro». Licata cita poi una deci-

sione del governo: «Il taglio del cuneo fiscale, ampliando la fascia. Anche questo un successo prezioso».

L'esempio di Milano

Con il Comune - prosegue il sindacalista - gli incontri sono in corso per dare risposte al tessuto sociale, in particolare con gli assessori **Adriano Caldara** (tributi) e **Angela Corengia** (politiche sociali) ci si sta confrontando. E all'interno di questo cammino, la Cgil dettaglia una delle sue proposte, quella appunto dell'esenzione rafforzata. «A Como abbiamo un'addizionale Irpef a 0,8 che si applica ai redditi superiori ai 15mila euro - ricostruisce Licata - in base al regolamento del 2014. Noi diciamo: perché non immaginare di alzare la soglia di esenzione fino a 20mila euro? Milano l'ha addirittura portata a 23mila. A Lecco l'esenzione è sotto la soglia dei 15mila, ma da quel punto fino a 28mila euro di reddito si paga solo 0,40. Mentre da noi si passa subito a 0,8 vale a dire l'aliquota massima». Ci sono anche altre idee, per esempio alzare la soglia dei redditi Isee in servizi comunali come la mensa. La proposta specifica riguarda però l'esenzione Irpef. «Chiediamo al sindaco **Mario Landriscina** di pensare

ai redditi più bassi in un momento in cui cresce il turismo ma anche un lavoro sempre più povero, fatto di part-time. Elevare la soglia di esenzione a 20mila euro causerebbe un ammanco di un milione e 400mila euro alle casse comunali. Cifra importante, ma non irrecuperabile». In base all'Agenzia delle entrate, con l'attuale soglia fino 15mila euro il Comune non incassa 9 milioni e 514mila euro; con la soglia spostata a 20mila euro la cifra salirebbe a 10 milioni e 969mila.

La proposta sull'Imu

Ed ecco come la Cgil suggerisce di coprire la differenza, considerando che ci sono 25mila contribuenti che pagano l'Imu (in base ai dati dei versamenti del 2018): «Togliamo i proprietari di box e negozi e guardiamo invece quelli di appartamenti o immobili, soprattutto nella città murata che li usano a fine di reddito. Si può fare cioè una scrematura e verificare quali unità vengano destinate a case vacanza: solo per quella tipologia si potrebbe mettere mano all'aliquota». Se proprio questo non fosse ritenuto praticabile, c'è un "piano B": rimodulare la fascia d'esenzione in modo da non passare da zero direttamente all'aliquota massima di 0,8.

L'Irpef a Como

Reddito	numero persone	aliquota
0-15mila	12.400	esenzione
15-28mila	11.900	0,8%
28-55mila	10.207	0,8%
55-75mila	1.705	0,8%
da 75mila in su	2.312	0,8%

Redditi	quanto si paga in €	Redditi	quanto si paga in €
10mila	0	55mila	440
20mila	160	60mila	480
25mila	200	65mila	520
30mila	240	70mila	560
35mila	280	75mila	600
40mila	320	80mila	640
45mila	360	90mila	720
48mila	384	100mila	800
50mila	400	120mila	960



■ Oggi in città l'addizionale è al massimo (0,8) per i redditi sopra 15mila euro

Tredicimila stranieri In città sono il 15%

Rapporto Immigrazione

Tredicimila stranieri, il 15% della popolazione regolarmente residente. Come registra un dato più alto della media nazionale, che si attesta intorno all'8,7%. Mentre, in provincia, il dato si abbassa in maniera decisa. Parliamo di una presenza straniera dell'8% che trova le sue concentrazioni massime (da mille a 3mila residenti) nei Comuni di Cantù, Mariano Comense, Erba e Mozzate. In città la comunità straniera più numerosa è quella dei filippini, seguiti dai romeni, dai turchi, dai cingalesi e dagli albanesi. Ma prima dei dati, prima della definizione di migranti, c'è sempre l'essere persone.

L'hanno ribadito più volte **Oliviero Forti** di Caritas Italia e Migrantes e **Nello Scavo**, giornalista di Avvenire, durante l'incontro, moderato da **Michele Luppi**, che si è tenuto mercoledì sera in biblioteca, per presentare il XVIII Rapporto Immigrazione 2018 - 2019. «Non si crede più ai numeri - ha sottolineato Forti - Però dobbiamo partire proprio da qui per riabitare l'opinione pubblica a un dato sulle migrazioni non manipolato e non strumentalizzato a fini politici. Iniziamo col dire che oltre il 30% degli stranieri presenti in Italia sono Europei. E che gli immigrati con la pelle nera, quelli che ci fanno più paura,

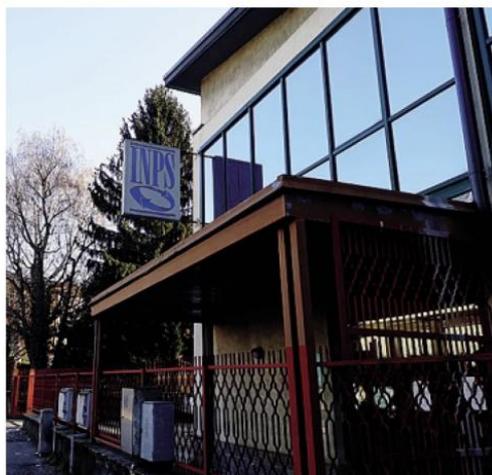
quelli la cui immagine i media utilizzano per raccontarci le migrazioni, nella classifica degli arrivi non sono nemmeno nelle prime 10 posizioni». Il problema della percezione del fenomeno in Italia è profondo.

«Ci stanno propinando una storia molto diversa e distante dalla realtà, tanto che quando il politico di turno suona il citofono di casa di una famiglia tunisina e chiede se li spacciano, c'è chi nemmeno si scandalizza più. Siamo di fronte a una crisi morale». Tutto ruota intorno al tema dell'emergenza sbarchi, delle morti in mare più che affrontare problemi di integrazione, connessi alla scuola, al lavoro, alla cittadinanza per chi da immigrato in Italia ci vive da anni. «Continua una forte de-responsabilizzazione della politica» ha sottolineato Nello Scavo, ribadendo la necessità di un'informazione sempre più precisa, che tenga conto di quanto la migrazione sia un fenomeno globale, complesso e duraturo. «Faccio un esempio tutto comasco. Per alcuni via Milano Alta è stata presa d'assalto dagli stranieri, ma a quanto mi risulta non c'è stata nessuna occupazione abusiva di abitazioni. Gli immobili "assaltati" erano di proprietà di italiani, che prima affittavano senza verificare il reale numero di inquilini, e poi hanno venduto a stranieri, traendone un vantaggio». **Laura Mosca**

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



La sede dell'Inps di Cantù, in via Salvo D'Acquisto



Rosaria Cariello direttore Inps



L'assessore Matteo Ferrari



Il Castello Ariberto a Intimiano: qui potrebbe arrivare l'Inps di Cantù

Il punto

Il rilancio sulla sede Ats di via Cavour



La notizia a Intimiano

Nelle scorse settimane, a Capiago Intimiano, a fornire diversi dettagli in Consiglio, è stato il sindaco Emanuele Cappelletti. «Siamo stati contattati dall'Inps. In questi mesi, dovrà affrontare una ristrutturazione della sede di Cantù - ha detto - Ci è stato chiesto se ci fosse una sede». Per un anno e mezzo o due. Al Castello. Come si apprende ora: canone di 20mila euro all'anno. Più la possibilità, dalle 8 alle 8.30, di avere un accesso riservato ai cittadini di Capiago Intimiano. Con indotto per bar e negozi di Intimiano.

La voce di Inps

Su Intimiano: «Particolare attenzione è stata posta nelle verifiche relative alla vicinanza del trasporto pubblico e a parcheggi pubblici - aveva quindi riferito il direttore di Inps Como Rosaria Cariello - Nonostante la grande disponibilità dell'Amministrazione comunale di Cantù, non è stato possibile individuare dei locali idonei nel territorio comunale, in quanto la soluzione proposta avrebbe richiesto interventi che avrebbero comportato tempi e risorse finanziarie non compatibili con la temporaneità e l'imminenza del trasloco».

La mossa di Cantù

Quindi, da Cantù, era intervenuto l'assessore al patrimonio Matteo Ferrari: «La possibilità da parte dell'Inps di utilizzare, in condivisione, la sede di Ats in via Cavour (nella foto sopra), praticamente nella centralissima piazza Parini, è per il Comune di Cantù assolutamente percorribile. Come ente abbiamo fatto visionare in due occasioni l'immobile a lato della palestra Parini. L'immobile non è completamente vuoto. Inps ha effettuato un primo e poi un secondo sopralluogo». E forse la partita è ancora aperta. C.GAL.

Inps, trasferimento a rischio È sfida tra Cantù e Intimiano

Il caso. La delegazione di via D'Acquisto chiuderà un anno e mezzo per i lavori di restauro. La direttrice Cariello annuncia tempi strettissimi: «La decisione da Roma entro fine gennaio»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

A rischio il trasferimento dell'Inps. Nel senso che è ancora tutto da decidere dove finirà, per un lungo periodo, la sede dell'ente. Con una sfida a distanza che in queste ore vede in gioco da una parte il Comune di Cantù, che vorrebbe provare a tenere l'Inps in città, nel periodo dei lavori in via Salvo D'Acquisto (circa un anno e mezzo o due di cantiere) in alcuni locali tra piazza Parini e via Cavour.

Dall'altra parte il Comune di Capiago Intimiano che già aveva annunciato, in Consiglio comunale, la possibilità di portare l'Inps in paese, all'interno del Castello Ariberto. Un'alternativa che, sembrata inizialmente preponderante, ora parrebbe

più sfumata. Il dado, ad oggi, non è tratto. Ma il tempo stringe. Deciderà la direzione centrale, a Roma. Fra poco. Quando? «A breve, entro gennaio», riferisce la dottoressa Rosaria Cariello, direttore provinciale Inps Como.

Il Castello: una sede prestigiosa

Cantù o Intimiano: questo è il problema. Per una partita di non poco conto, per gli utenti. Il dato certo è che, a questo punto, sembra di capire, prossimamente, la sede dell'Inps a pochi passi dal capolinea dei bus di piazzale Cai Cantù, potrebbe annunciare quantomeno i termini dell'inevitabile chiusura. Che, prima o poi, accadrà. Un anno e mezzo o due anni. Lavori. Ormai improrogabili, viene da

pensare. Dato che già erano stati pianificati negli scorsi anni. E quindi, sempre più necessari.

Da una parte, quindi, Intimiano. Sede certamente prestigiosa, all'interno del rinnovato Castello, come aveva ricordato il sindaco Emanuele Cappelletti. Che però comporterebbe il viaggio degli utenti, anziani compresi, fuori porta. Cantù è collegata a suo modo con il C-52 Cantù-Intimiano-Como. Non

Il Comune punta a tenere l'Inps a Cantù in alcuni locali tra piazza Parini e via Cavour

la linea con il maggior numero di corse. Anzi. Negli anni, qualche corsa è stata anche tagliata. E ci sarebbero anche lunghe attese, per andare e tornare in bus. E questo, orari del bus alla mano.

La contromossa di Cantù

Dall'altra parte, Cantù. Dove l'assessore al patrimonio Matteo Ferrari, Forza Italia, ha ricordato, dopo l'annuncio del possibile arrivo dell'Inps in Consiglio comunale a Intimiano, l'impegno messo in campo dall'assessore Antonio Mezzanero, Cantù Sicura.

Nel mostrare alcuni locali nella palazzina centralissima di piazza Parini. Liberi in parte da Ats. Inps aveva effettuato due sopralluoghi. Ma anche a Intimiano c'è stata quantomeno

una visita di persona dei vertici. A Cantù, ha ricordato Ferrari, ad ogni modo, la possibilità di concedere gli spazi all'Inps, è ancora oggi aperta.

Quindi? Da Intimiano, l'opposizione riferisce che non vi sono novità sull'ipotesi Inps al Castello. Le perplessità di parte sono state girate al direttore provinciale di Inps. «La direzione centrale non ha ancora assunto alcuna determinazione in merito alla sede temporanea dell'Agenzia di Cantù. Siamo in attesa», riferisce Cariello. Quindi è possibile che non si escluda Cantù e che vi sia una scelta tra Cantù e Intimiano? Roma entro quando dovrebbe decidere? «A breve, comunque entro gennaio», dice in cinque parole Cariello. In teoria: questione di giorni.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | La città del futuro

Uffici pubblici nell'ex caserma De Cristoforis «Opportunità strategica per Como e i comaschi»

Il plauso alla proposta del Demanio dal presidente di Ance e dal noto architetto



Francesco Molteni



Joseph Di Pasquale

Da caserma militare a "Federal building", la locuzione che negli Stati Uniti indica un edificio in cui sono concentrati più uffici della pubblica amministrazione.

La possibile destinazione della De Cristoforis di piazzale Monte Santo, fino al 1996 casa del Battaglione Como, smantellato con la fine della leva obbligatoria, è tornata a irrompere nel dibattito cittadino. L'Agenzia del Demanio, come ha spiegato il sindaco Mario Landriscina a Etv, procede nel progetto di ospitare nell'ex caserma, oggi centro documentale, alcuni uffici ora nel centro città, ovvero Prefettura, Direzione territoriale del Lavoro, Archivio di Stato, Agenzia delle Entrate, Commissione tributaria provinciale, Provveditorato agli studi e perfino la Questura, che si troverebbe così a pochi metri dal comando dei carabinieri.

«Un'opportunità per Como» secondo il presidente di Ance Como, **Francesco Molteni**. «Una zona dedicata agli uffici pubblici, ben collegata con la viabilità, e che assorba il movimento dell'utenza, porta sicuramente benefici. Tutta la zona andrebbe a rivitalizzarsi con una serie di servizi alle persone, compresi bar e ristoranti. Verrebbe

crearsi un nuovo quartiere». Il presidente degli edili vede nel progetto, pur complesso, una delle poche vie possibili per riqualificare l'ex caserma. «Pensare a destinazioni diverse per un simile edificio sarebbe complicato - dice - Se si vuole, Como ha una grande fortuna, ovvero che le grandi aree da riqualificare sono pubbliche. Se Stato, Comune e Regione si muovono con una visione amministrativa,

il risultato può essere anche migliore dell'azione di privati su aree private».

Molteni pensa anche agli edifici che verrebbero liberati dai servizi. «Si tratta di palazzi significativi nel cuore della città - dice il presidente di Ance - Ognuno con sue caratteristiche. Oggi Como, nelle sue ricollocazioni in centro, ha aperto al turismo e ai servizi dedicati. Si dovrà tenerne conto anche per gli

spazi lasciati liberi». La possibilità di dare una nuova vita alla caserma affascina anche il noto architetto **Joseph Di Pasquale**.

«La funzione pubblica di un'area crea frequentazione - spiega l'architetto - Questo non è però che l'innescò per riqualificare il quartiere, poi ci vuole la paglia intorno, affinché il fuoco prenda nel modo giusto. In due parole, servono pianificazione e strate-

gia. Si deve pensare a quelli che frequentano gli uffici e alle loro esigenze. Creare dinamiche autopropulsive. La strategia può nascere anche dall'idea di come ristrutturare la caserma. Si vuole mantenerne le caratteristiche di edificio chiuso? Oppure aprirla verso il contesto esterno? In ogni caso, la spinta per la città sarà sicuramente positiva».

Paolo Annoni



I quattro grandi edifici che compongono l'ex Caserma De Cristoforis di piazzale Monte Santo a Como



La Prefettura attualmente si trova in Via Volta, in centro storico

Le opinioni

Effetti positivi sulla viabilità e su chi lavora negli uffici Le riflessioni sul "Federal building" del presidente dell'Acus e del sindacalista

L'avvocato **Mario Lavatelli**, con la sua Acus, Associazione civica utenti della strada, vorrebbe già approfondire alcune questioni pratiche sulla questione "Federal Building" nell'ex Caserma De Cristoforis.

«Accentrare i servizi va bene sotto vari profili. Uno di questi è togliere auto dal centro - dice Lavatelli - Servirà trovare un'intesa fra tutti gli attori coinvolti. Per il parcheggio, si potrebbe aprire l'ampio piazzale interno e creare un collegamento con il Valmulini. Sono soluzioni da approfondire nel Piano del traffico comunale. Nelle prossime settimane dovrebbe proprio esserci un incontro». Riguardo la destinazione degli spazi, oggi occupati da Questura, Prefettura o Archivio di Stato, Lavatelli è tranciante. «Pensate solo al risparmio che gli enti avrebbero grazie all'accantonamento in un unico edificio, anche solo per l'affitto? Si tratta di un'ipotesi da non sottovalutare. Lo stesso deve avvenire con il completamento del trasferimento di servizi nell'ex Sant'Anna o



Mario Lavatelli



Vincenzo Falanga

con l'ipotesi di destinazione del San Martino a polo scolastico. Chi è contro a queste ipotesi dovrebbe anche essere in grado di dare motivazioni oggettive».

Pensiero condiviso anche da **Vincenzo Falanga**, sindacalista della Uil Funzione pubblica del Lario, che vede la questione anche dal punto di vista di chi lavora negli uffici.

«Dobbiamo dare per scontato che l'ex Caserma nella riqualificazione avrà tutti gli accorgimenti tecnici e strutturali per il benessere di chi lavora - dice Falanga - Ma per il resto, credo che strutturare dei poli, in cui il cittadino può ricevere più servizi pubblici, sia solo positivo e da attuare. La valenza è duplice, si valorizza un quartiere con una mission precisa e si migliora la vita dei cittadini. Ricordo che nel 2009 avevamo già analizzato i benefici del trasferimento di una serie di edifici pubblici nell'ex Sant'Anna. Il luogo è diverso, ma la sostanza non cambia. Anche l'ex caserma potrebbe poi utilizzare l'autosilo Valmulini».



Il libro

«Filologia dell'anfibio», il diario di naja di Michele Mari

Michele Mari, figlio del designer e artista Enzo Mari, è ordinario di Letteratura Italiana all'Università Statale di Milano. Apprezzato filologo di caratura europea, poeta scrittore e traduttore, ha svolto il militare a Como alla De Cristoforis e nel 1995 rievocò la naja nel suo romanzo *Filologia dell'anfibio*. Diario militare edito da Bompiani e poi da Laterza nel 2009 ora tornato in libreria. Nel volume Mari racconta nella cornice di una caserma chiamata "Gaetano De Cordevolis" di un ragazzo fresco di



Michele Mari

laurea (appunto in filologia) che descrive con precisione maniacale i fatti piccoli e grandi della sua esperienza di soldato semplice a Como, dai servizi armati alle libere uscite sul lungolago alle corvée in cucina, con tanto di disegni a matita. Non mancano gli episodi di nonnismo. Il volume è stato appena riproposto da Einaudi, editore presso il quale Mari ha anche firmato la prefazione al volume dei "Millemila" Einaudi dedicato agli *Elogi degli uomini illustri* del comasco Paolo Giovio.

L'autosilo
Il collegamento con il parcheggio multipiano della Valmulini viene considerato strategico sia per i servizi nell'ex Sant'Anna sia per quelli che si andrebbero a insediare nell'ex caserma De Cristoforis

Laureati, trovare lavoro a Como rimane una strada tutta in salita

Le probabilità sono le stesse di chi ha solo la licenza media

18.260

Assunzioni

Le imprese delle province di Como e di Lecco prevedono di assumere oltre 18mila persone, con una crescita dall'ultimo trimestre 2019 di oltre 4mila unità (+28,4%). A Como +2.800 e a Lecco +1.240

71,9%

I settori

Crescite ancora da capogiro per il turismo (+71,9%) rispetto al quarto trimestre 2019, con 3.180 ingressi. La parte del leone con le assunzioni la fa però ancora l'industria con 7.100 nuovi ingressi, di cui 1.110 riguarderanno il settore delle costruzioni (+37%). Cala la quota nel terziario (dal 64,1% al 61,1%). Saranno 2.410 nel commercio e 5.580 negli altri servizi (+10,1%)

Le province di Como e Lecco diventeranno mai territori per laureati? La domanda rimane al momento ancora senza risposta. Almeno guardando le previsioni del mercato del lavoro, diffuse ieri dalla Camera di Commercio di Como-Lecco, dopo l'indagine Excelsior per il primo trimestre dell'anno.

Rispetto allo studio di ottobre, quello di gennaio vede salire la quota di "dottori" che verranno collocati, dal 16,2% al 16,8%. Si tratta di valori ancora inferiori alla media regionale del 21,8% e perfino di quella nazionale che è al 18,3%. A Como la quota sale dal 14,8% al 16,9%, dal 6° al 5° posto in Lombardia, dopo Milano, Varese, Monza Brianza e Pavia. Lecco (dal 18,9% al 16,4%) perde cinque posizioni, ora è 7°.

Sul Lario un laureato ha le stesse probabilità di trovare lavoro nei primi tre mesi dell'anno di una persona che ha solo la licenza media (16,5%).

Aumenta nell'area la quota degli ingressi di diplomati (dal 63% di ottobre al 66,6%, di cui il 39,6% con diploma di scuola media superiore e il 27% di Istituto professionale).

I NUOVI POSTI DI LAVORO

Per quanto riguarda i nuovi posti di lavoro, nel 1° trimestre 2020 le imprese delle province di Como e di Lecco prevedono di effettuare 18.260 ingressi. Rispetto al 4° trimestre 2019 si evidenzia una crescita di oltre 4mila unità (+28,4%); in particolare, a Como +2.800 persone (+29,4%) e a Lecco



+1.240 (+26,4%).

A cercare nuovo personale sarà il 22% delle aziende comasche con almeno un dipendente e il 20,2% di quelle lecchesi (contro rispettivamente il 15,2% e il 14,3% del 4° trimestre).

In Lombardia i nuovi posti di lavoro saranno oltre 264.000 (+15,9%), e a livello nazionale supereranno quota 1.150.000 (+9,7%). L'indagine Excelsior e Infocamere viene effettuata attraverso questionari online e interviste telefoniche. Ma qual è la top ten delle professioni più ricercate? L'elenco completo è riportato nell'infografica di questa pagina. Sapere vendere apre sicuramente tante porte. Sono proprio i tecnici delle vendite e del marketing i professionisti più ricercati. Al secondo posto i cuochi, i camerieri e altro personale del turismo, quindi commesse e commessi per negozi e supermercati, impiegati e, solo al quinto posto, gli operai.

Vengono poi ricercati dalle aziende addetti ai servizi della persona, alle pulizie, autisti, muratori, facchini e corrieri.

Nel 1° trimestre 2020, il 38,9% delle entrate si concentrerà nel comparto industriale. Si tratta di 7.100 nuovi ingressi, di cui 1.110 riguarderanno il settore delle costruzioni (+37%). Rispetto al 4° trimestre 2019 diminuisce la quota di nuovi ingressi nel terziario (dal 64,1% al 61,1%). In particolare, le nuove assunzioni previste saranno 2.410 nel commercio (con una cresci-

ta del 10% rispetto al periodo ottobre-dicembre), 3.180 nel turismo (+71,9%) e 5.580 negli altri servizi (+10,1%).

Nel mese di gennaio 2020, sulle 7.920 assunzioni programmate dalle imprese lariane, la quota con contratto a tempo indeterminato sale al 40,9% (a ottobre era del 28,8%). Lecco sale dal 34% di ottobre al 46% di gennaio, ma perde una posizione nella graduatoria dei territori lombardi (posizionandosi al 3° posto, a pari merito con Cremona e dietro a Milano e Monza Brianza, rispettivamente 48% e 47%). Como, con il 38% (contro il 26% di ottobre), sale in 5ª posizione (era 10ª). La quota delle nuove assunzioni a tempo indeterminato previste a ottobre dalle imprese lariane è, comunque, inferiore alla media lombarda (che sale dal 32% di ottobre al 43%), ma torna superiore a quella nazionale (che aumenta dal 31,8% al 39,8%).

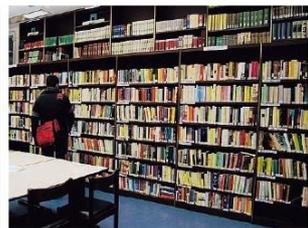
Tempo indeterminato

Sulle 7.920 assunzioni, la quota con questo tipo di contratto sale al 40,9%

Paolo Annoni

Iniziative

Settemila volumi della Collezione Bortone alla Statale di Milano



La biblioteca civica dove Bortone lavorò fino al 1984

Memorie lariane alla Statale. Il Centro Apice (Archivi della Parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale) dell'Università degli Studi di Milano ha recentemente acquisito un nuovo importante fondo: si tratta della Collezione Bortone Bertagnoli, che, con oltre 7mila volumi, costituisce una testimonianza essenziale della storia della letteratura, della cultura e della

produzione editoriale del Novecento italiano.

Il fondo si deve ad Alessandro Bortone (Roma, 10 marzo 1933 - Milano, 5 marzo 2014), già redattore dell'Enciclopedia Tutitalia e del *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani, che fu carismatico direttore della Biblioteca di Como dal 1962-84. La struttura lariana, oggi intitolata a Paolo Borsellino, martire della lotta alla mafia, con

Bortone visse un ventennio d'oro. Bortone realizzò il "Soggettario della Biblioteca", che presentava il patrimonio della Biblioteca appunto per "soggetti". Nella collezione oltre ai più famosi autori italiani del Novecento figurano anche autori ingiustamente considerati minori ma di alto valore letterario. Di ogni autore sono raccolte le principali opere letterarie, tutte in ottime condizioni.

Statale Regina, Confcommercio contro i sindaci

«Le limitazioni proposte un danno per le imprese»

È scontro aperto in vista della decisione finale che sarà presa dalla Prefettura



Ciceri

Così com'è strutturata la proposta avrebbe gravi ripercussioni sulle attività della zona

Confcommercio contro Comuni. La proposta di irrigidire il più possibile le limitazioni al transito dei mezzi pesanti sulla Regina da marzo a novembre ha scatenato ieri la dura reazione dell'associazione di via Ballarini che in un lungo comunicato stampa non ha risparmiato critiche. «Comprendiamo le legittime necessità di residenti e pendolari - dice **Roberto Cassani**, presidente degli albergatori comaschi - ma riteniamo che questo provvedimento danneggi eccessivamente le strutture ricettive della zona».

Secondo il presidente di Confcommercio Como, **Giovanni Ciceri**, «i Comuni delle zone interessate dall'ordinanza, così come tutta la Provincia di Como, vivono di commercio e di turismo, e per questo è necessario tutelarli. Così com'è strutturata la proposta da presentare al prefetto di Como, **Ignazio Coccia**, avrebbe delle gravi ripercussioni sulle attività della zona».

Ma che cosa chiedono i sindaci del Centrolago? In buona sostanza, il divieto di transito per gli autoarticolati dalle 6 alle 22 e l'applicazione rigida delle fasce orarie per i mezzi di lunghezza superiore ai 9 metri.

Anche i bus turistici - che normalmente misurano 12,5 metri - dovrebbero quindi, secondo la proposta dei sindaci, viaggiare in direzione Nord dalle 6 alle 14 e in direzione Sud dalle 14 alle 19.

Matteo Valdè, imprenditore di Lenno e consigliere di Confcommercio Como, è il portavoce dell'associazione al tavolo prefettizio sulla Regina. «La proposta - dice - sarebbe un colpo mortale per tutto il tessuto economico e produttivo locale, già seriamente messo alla prova dalle difficoltà logistiche che impattano soprattutto su chi lavora, oltre che dalla contingente situazio-

ne di mercato. Gli investimenti in infrastrutture hanno sempre un enorme impatto positivo sulle aree dove queste vengono realizzate. Le limitazioni hanno invece, nel breve periodo, un effetto altamente destabilizzante».

Molto forte il tono della parte conclusiva del comunicato di Confcommercio: «così come teorizzata - si legge nel testo - la proposta dei sindaci sembra quasi una "sparata" per trattare poi al ribasso ulteriori limitazioni. Spiace, perché il tavolo prefettizio non dovrebbe essere visto come un mercato, ma come un momento di confronto civile durante il quale tutti portano il loro contributo».



La polemica
In attesa della variante, che potrebbe essere completata nel 2026, si rinfoccano come ogni anno le polemiche legate all'ordinanza prefettizia che regolamenta il traffico pesante lungo la statale Regina tra marzo e novembre

Pubblicata l'indagine annuale di Legambiente

Mal'Aria 2020, Como fra le 30 città più inquinate del Paese

Negli ultimi 10 anni, la città di Como ha superato i limiti europei per le polveri sottili (Pm10) ben 8 volte. Un dato che pone il capoluogo lariano nella poco invidiabile posizione di città tra le 30 più inquinate d'Italia, almeno dal punto di vista della qualità dell'aria. La conferma di questa situazione critica è contenuta nel dossier *Mal'Aria 2020* di Legambiente, i cui dati salienti sono stati presentati ieri. Como è anche tra le 54 città che nel 2019 hanno superato il limite previsto per le polveri sottili (Pm10) o per l'ozono (O3). Nello



Nel 2019 a Como il limite della concentrazione di Ozono è stato superato 61 volte

specifico, lo scorso anno sono stati 61 i giorni in cui nel capoluogo lariano l'aria era "irrespirabile" per eccesso di ozono. Un netto peggioramento rispetto al 2018, quando i giorni critici erano stati "soltanto" 43. Va ricordato come la legge preveda un numero massimo di 25 giorni all'anno con concentrazioni superiori a 120 g/m3 di ozono al giorno (la media massima giornaliera dev'essere calcolata su 8 ore). I giorni di superamento delle Pm10 non possono invece essere più di 35 all'anno. Nel 2018 a Como sono stati 43.



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - È stato pubblicato il nuovo Bando per le Smart Grid destinato a supportare, con circa 24 milioni di euro, interventi di costruzione, adeguamento, potenziamento ed efficientamento di reti intelligenti per la distribuzione di energia elettrica

Fonti rinnovabili, bando da 24 milioni

ca generata da fonti rinnovabili. La misura, spiega il Ministero dello Sviluppo economico in una nota, si rivolge ai concessionari del servizio pubblico di distribuzione dell'energia elettrica

operanti in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e rientra nell'ambito del Piano Imprese e Competitività Fesr 2014-2020. L'obiettivo è quello di favorire la piena integrazione

dell'energia prodotta da fonti rinnovabili nel sistema elettrico nazionale e promuoverne il completo utilizzo. Con il bando del 2017 sono stati finanziati 36 interventi per un totale di circa 140,3 milioni di euro impegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI CHE COSA PARLIAMO

Sei uffici attivi nel Varesotto Ma sempre meno operatori

VARESE - (m.c.) Il compito dei Centri per l'impiego è quello di proporre servizi gratuiti per fare incontrare chi offre e chi cerca lavoro, seguendo le pratiche amministrative di collocamento. I sei attivi nel Varesotto fanno capo alla Provincia e sono quelli di Varese, Busto Arsizio, Gallarate-Sesto Calende, Saronno, Tradate (al momento ospitato nella sede saronnese), e infine Laveno Mombello e Luino (due sportelli distinti ma che operano in simbiosi). A proposito di questi ultimi, è di pochi giorni fa la decisione di Villa Recalcati di ridurre l'orario di apertura per tagliare i costi gestionali. Secondo i sindacati, il numero di cittadini in rapporto al numero di operatori per ciascun Cpi è sproporzionato: giusto per fare un esempio, dal 2015 il centro di Sesto Calende è stato accorpato a quello di Gallarate e serve 32 Comuni con soli nove operatori; mentre i quattro operatori allora operativi a Sesto ora sono diventati un part-time al 50 per cento. Da qui, le ricadute a cascata con disagi sull'utenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

In coda dalle 4 di notte per un posto di lavoro

GALLARATE - (m.c.) La drammaticità della situazione era emersa in tutta la sua portata pochi giorni fa, quando una 54enne aveva raccontato la sua odissea al Centro per l'impiego di Gallarate. In sostanza, per riuscire a trattare la propria pratica agli sportelli di via XX Settembre, c'è chi arriva addirittura alle 4 di notte, prende un foglio bianco, scrive il suo nome e l'ora. Così fanno quanti arrivano dopo, per poi tornare al caldo in auto o magari nei bar dei dintorni che aprono per primi, evitando così di trascorrere ore al gelo, fino all'orario di apertura fissato alle 8.30. Del resto, con due sole impiegate solitamente non vengono trattati più di venti "fascicoli": ogni pratica va infatti inserita in tre diverse piattaforme e richiede almeno 35-40 minuti. E qui il bacino di utenza è davvero enorme: il centro di Gallarate deve soddisfare le richieste dei disoccupati di 32 Comuni del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non è colpa nostra»

CENTRI PER L'IMPIEGO Disagi agli sportelli: gli addetti si difendono

VARESE - Carezza di personale, più lavoro e anche più utenti: sono queste le tre principali criticità individuate dai sindacati confederali, in merito ai disagi denunciati negli ultimi mesi da chi si reca nei Centri per l'impiego della provincia di Varese (foto Archivio). Ma nella lista delle magagne finiscono pure problemi cronici, legati a disagi organizzativi e dotazione tecnologica insufficiente. A salvarsi, secondo l'analisi di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, è l'impegno che ogni giorno i dipendenti, ormai ridotti a un organico più che rassicurato, mettono in quello che fanno. E di cui ora hanno voluto fornire la versione in merito a ciò che sta accadendo.

«Gli operatori - spiegano dalle organizzazioni sindacali - tentano ogni giorno di erogare al meglio un servizio fondamentale per la collettività in contesti purtroppo caratterizzati da insufficienti risorse di personale, di strumentazione tecnologica connessa con gravi problemi di funzionamento dei sistemi informativi più volte denunciati». In questo senso il piano di organizzazione, approvato lo scorso autunno, dei sei Centri per l'impiego del Varesotto non è bastato a fare il miracolo.

La situazione, appunto, si snoda su tre principali filoni. Il primo è la carezza di personale: «Mobilità e pensionamenti non sono mai stati sostituiti; il Cpi di Sesto Calende è stato accorpato al Cpi di Gallarate; il Cpi di Tradate è operativo presso il Cpi di Saronno; il Cpi di Laveno Mombello serve i cittadini con aperture alternate, così come quello di



Luino». C'è poi la questione dell'incremento dei carichi di lavoro per gli uffici, con due esempi significativi: le domande di Naspi, cioè l'indennità mensile di disoccupazione, e le pratiche per il reddito di cittadinanza. Infine, le organizzazioni sindacali evidenziano pure un incremento dell'utenza che ogni giorno si reca agli sportelli. A condire una situazione tutt'altro che idilliaca - anzi, per

certi versi esplosiva - ci sono i quotidiani intoppi informatici. «È evidente che la responsabilità non è attribuibile agli operatori dei Cpi - proseguono da Cgil, Cisl e Uil - tuttavia il disservizio e i rallentamenti creano malumori all'utenza che a volte sfociano in vera e propria aggressività proprio nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori che ogni giorno, nonostante tutto, proseguono nel compiere il loro dovere mettendoci la faccia».

E la soluzione non sembra affatto dietro l'angolo: «Regione Lombardia ha previsto da tempo, ma non ancora attuato, un piano di potenziamento dei Centri per l'impiego - spiegano -. Anche qualora tale auspicato processo venisse avviato a breve, i tempi di realizzazione sarebbero lunghi e non consentirebbero rapida soluzione ai problemi. Occorrerà infatti il decorso dei tempi burocratici per l'espletamento delle procedure di reclutamento e successivamente un periodo di formazione del personale neo assunto». In questo senso, dunque, le trattative che da tempo i sindacati stanno portando avanti con la Provincia di Varese non possono fare granché: «Purtroppo - concludono dalle tre sigle, annunciando una assemblea nei prossimi giorni - i correttivi necessari e più importanti sono appannaggio di Regione Lombardia che non ha ancora fornito risposte in merito alle tematiche assunzionali e di gestione degli applicativi informatici».

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni volanti, selezioni in corso. Senza età

MALPENSA - In novecento over 40 sognano di volare in giro per il mondo, facendo gli assistenti di volo. I colloqui sono partiti con i primi cento selezionati, i prossimi candidati saranno valutati il 3 febbraio. Sabrina Magnoni, responsabile risorse umane di Neos, traccia il primo bilancio delle selezioni che per la prima volta nel mondo dei cieli aprono anche a persone non più giovanissime, in controtendenza con i rigidi schemi del passato. «Abbiamo deciso che d'ora in avanti non potremo più il limite di età: abbiamo potuto in questo modo entrare in contatto con persone formate e motivate». Anche

se in alcuni casi ci sono ancora limiti ma che si possono superare, come spiega: «A fronte di persone con ottimi profili e che abbiamo visto avere una marcia in più, l'unica lacuna è data dalla conoscenza della lingua inglese. Ancora a livello troppo basso. E dunque consigliamo di approfondire, seguire corsi di lingua intensivi in modo da poter affrontare il lavoro. Anche perché i corsi sono in inglese». Secondo la responsabile delle risorse umane c'è ancora il fascino

del lavoro legato al viaggio. «Durante le selezioni abbiamo spiegato il tipo di occupazione, esaltando gli aspetti impegnativi legati alle lunghe ore di viaggio oppure gli spostamenti veloci e continui. Le differenze fra il lungo, medio e corto raggio. Il tema delle ore di sonno e gli orari sballati, insomma ci sono molti aspetti da considerare. Soprattutto alle persone che lascerebbero un lavoro certo, per provare questa nuova occupazione che ritengono dei sogni, abbiamo suggerito di

prendere dei periodi di aspettativa. Inoltre, prima di iniziare a lavorare, bisogna frequentare un corso, fare ore di volo e soprattutto passare il test con l'abilitazione». Magnoni non vuole spaventare i futuri assistenti di volo ma spiega: «È un lavoro dove non si smette mai di studiare. Prima di ogni volo si viene interrogati perché si hanno enormi responsabilità e bisogna essere sempre preparati, soprattutto alle emergenze». I primi nuovi steward e hostess lavoreranno da marzo in avanti. E intanto continuano i colloqui.

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Moda e farmaci: l'export vola

La provincia di Varese tredicesima in Italia per attività sui mercati mondiali

VARESE - La provincia di Varese è al tredicesimo posto in Italia fra le aree territoriali italiane che esportano di più nell'industria manifatturiera. A confermare la vocazione dei prodotti prealpini è uno studio della Camera di commercio di Milano, che ha tracciato una mappa della situazione delle esportazioni in Italia, con focus sulle province lombarde.

«Il settore manifatturiero si conferma un traino per l'export nazionale e per quello lombardo - spiega Giovanni Da Pozzo, presidente di Promos Italia, che ha condotto l'analisi -. In Lombardia, infatti, nei primi nove mesi del 2019, l'export ha superato i 91 miliardi di euro, rappresentando il 27% del totale italiano», con Varese che, a sua volta, vale poco meno il 7,5% del totale lombardo.

Macchinari, metalli, moda e chimica sono i prodotti lombardi più esportati. I macchinari raggiungono quasi i 17 miliardi (19,5% del totale, che sale oltre il 23% nella "torta" dell'export varesino). Seguono i prodotti in metallo (14,5 mi-



La moda si conferma settore trainante per l'export delle aziende varesine (foto Archivio)

liardi, pari al 15,8% lombardo contro il 9,4% varesino), la moda (10,4 miliardi, 11,4%) e i prodotti chimici (10 miliardi, 11,1%, vale a dire quasi la stessa percentuale del Varesotto). Sempre più alimentari lombardi arrivano negli Stati Uniti (+18,8%) e in Canada (+14%), mentre

Ricerca della Camera di commercio di Milano conferma il traino del settore manifatturiero

il tessile guadagna commesse in Austria (+66,5%), il legno in Algeria (+239,9%), i prodotti chimici in Svizzera (+12,1%) ed Emirati Arabi Uniti (+10%), i farmaceutici in Canada (+107,5%), i petroliferi raffinati in Slovacchia e Bosnia-Erzegovina, la gomma nella Repubblica

Ceca (+8,3%), i metalli in India (+63,3%) e Russia (+22,8%).

E ancora: i lombardi riescono a vendere computer in Corea del Sud (+22,9%), apparecchi elettrici in Norvegia (+149%), macchinari in Corea del Sud (+30,9%) e Messico (+14,1%), mezzi di trasporto in Portogallo (+63,1%). Infine, i mobili raggiungono sempre di più Corea del Sud (+22,8%), gioielli gli Emirati Arabi Uniti (+123,1%) e il Messico (+63,5%) mentre, seppure su cifre minori, gli strumenti musicali vanno in Indonesia, i giocattoli in Croazia e gli articoli sportivi alle Mauritius. Insomma, la globalizzazione, se utilizzata bene, unitamente alla qualità dei prodotti proposti e venduti, dimostra come essa possa essere un volano per l'economia lombarda e varesina. D'altronde già durante gli anni peggiori della crisi iniziata nel 2008, le aziende che si salvarono, furono soprattutto quelle con vocazione alla internazionalizzazione.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTA DI AIME

«Pedemontana gratuita mattina e pomeriggio»

VARESE - Pedemontana gratuita a fasce orarie: Aime rilancia la proposta del sindaco di Lozza Giuseppe Licata. Il primo cittadino e rappresentante del territorio al Tavolo di vigilanza incontrando il presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda Roberto Castelli ha proposto la gratuità del pedaggio a fasce orarie. Ora Aime interviene: «Rilanciamo chiedendo di estendere le fasce orarie di transito gratuito: la mattina fino alle ore 10 e il pomeriggio con inizio alle ore 15 per farle combaciare anche con gli orari d'ingresso nel centro della città di Varese per la consegna delle merci». Il presidente Armando De Falco e il segretario generale

Gianni Lucchina spiegano: «Quella del sindaco Licata è una proposta che condividiamo e che, se pur parzialmente, potrebbe dare una prima risposta alle aspettative e necessità dei lavoratori e delle imprese. Come pensiamo di pretendere di decongestionare la vecchia strada se per pochi chilometri fra Gazzada e Veduggio siamo costretti a pagare 1,07 euro per le auto e 2 euro per gli autocarri a tratta?». Sempre dall'associazione degli imprenditori sottolineano: «Avevamo sperato che la promessa della Regione di acquistare la tangenziale per renderla gratuita si sarebbe realizzata, ma al contrario sembra tutto sfumato, anzi è uno dei pochi tratti coinvolti negli aumenti del pedaggio autostradale per il 2020». Alzano poi i toni: «E mai possibile che questa realtà territoriale sia usata solo come un bancomat? Una arteria indispensabile rimane così poco utilizzata per gli alti costi del pedaggio. Non solo non viene utilizzata dai pendolari e dai lavoratori, ma anche le imprese sono costrette a deviare sulla vecchia arteria per non vedersi aumentare i costi aziendali di trasporto».



V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Gilardoni si prospetta uno sciopero (Bizz)

«Accordi non rispettati» Si prospetta lo sciopero

COMUNALI Sindacati sul piede di guerra: tante occasioni di attrito

Tira aria di tempesta tra le Rsu del Comune e l'amministrazione comunale. «Ancora una volta non sono stati rispettati gli accordi», tuonano all'unisono le rappresentanze sindacali dei dipendenti comunali. E sullo sfondo si staglia la prospettiva dello sciopero. A scatenare lo stato di agitazione è stata stavolta l'interpretazione - da parte dell'amministrazione - di una circolare ministeriale che rimette in discussione il regolamento interno sulla progressione orizzontale delle carriere, ovvero il graduale aumento del trattamento economico a beneficio dei lavoratori, incremento attinto dal fondo dei dipendenti e stabilito in base a criteri meritocratici (senza che ciò comporti la promozione a una qualifica superiore: in tal caso si parlerebbe di progressione verti-

cale). «Interpretando in maniera errata quella circolare - sottolinea Angiolino Liguori del sindacato Csa - l'amministrazione, vedendo meno agli accordi già presi e firmati con le Rsu, impedirà a

29 dipendenti di ottenere la progressione. Ma al di là del caso specifico, che comunque riteniamo grave, quello che vogliamo rimarcare è il principio: se tutte le volte un regolamento può essere messo in discussione all'improvviso, noi cosa trattiamo a fare? Infatti stamattina (ieri, ndr) avremmo dovuto sederci al tavolo ma non lo faremo». «Non è accettabile - intervien-

Mauro Catella (Cgil) - che una circolare disinnesci in modo arbitrario la contrattazione decentrata». Concetto ribadito anche da Giuseppe Jursich (Cub): «Noi siamo sempre stati corretti, vorremo che lo fosse anche la controparte».

Per Fausto Sartorato (Adl) si tratta «dell'ennesima occasione in cui l'amministrazione modifica all'improvviso accordi già presi: era già successa la stessa cosa riguardo alla previdenza complementare della Polizia locale». Da qui la decisione di arrivare allo scontro. «Su mandato dell'assemblea, avvieremo la procedura

di conciliazione, e se l'esito dovesse essere ancora negativo, faremo un'altra assemblea per chiedere lo sciopero», annuncia Liguori. Le occasioni di attrito, se non di vero e proprio scontro, tra le Rsu e il Comune si sono moltiplicate negli ultimi mesi. Oltre alla nota vicenda delle educatrici, si prospetta battaglia pure sull'installazione delle telecamere in due asili nido di Busto ("Espinasse" e "Giannina Tosi"): «Un fatto gravissimo - rimarcano i sindacati -, che denota mancanza di fiducia nel personale. Se c'è una denuncia, la magistratura ha già la facoltà di verificare eventuali reati attraverso le telecamere: piazzarle a scopo preventivo è ingiusto nei confronti delle lavoratrici».

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Patto tra Varese e Como? Noi lo abbiamo già fatto»

CONFCOOPERATIVE INSUBRIA Cinque anni fa la fusione delle due sedi
Il presidente Frangi: «Esperienza positiva, da allora siamo cresciuti»

416

• AZIENDE

Le società che aderiscono a Confcooperative Insubria. I soci sono 36.587

«Il patto tra Varese e Como? Noi lo abbiamo sottoscritto cinque anni fa, alla fine del 2014. E da allora siamo cresciuti, abbiamo sviluppato nuovi servizi e moltiplicato le opportunità».

Mauro Frangi è il presidente di Confcooperative Insubria, organizzazione che riunisce 416 imprese con oltre diecimila addetti e 36.587 soci distribuiti tra le due province. Una realtà imprenditoriale in controtendenza rispetto al settore della cooperazione, l'unica all'interno di Confcooperative Lombardia ad avere registrato un segno più nell'ultimo quinquennio.

Effetto della scelta di cancellare il confine che la storia ha tracciato tra il territorio varese e quello lariano?

Frangi sceglie le parole con cura: «Non ritengo che l'unione tra Varese e Como sia l'unica chiave di lettura per approfondire l'esperienza di questo periodo. Sono però certo che il nuovo assetto organizzativo abbia contribuito a rafforzare sia nostra identi-

DI CHE COSA PARLIAMO

Città medie alla ricerca di alleanze per non essere periferia di Milano

(g.f.g.) - Prosegue il dibattito sulla possibilità di un'alleanza per lo sviluppo tra Varese e Como, con progettualità condivise in grado di attirare risorse economiche private, ma anche finanziamenti pubblici da parte dello Stato e dell'Unione europea. Dopo i primi contatti istituzionali tra i sindaci delle due città, arriva ora il sì di Confcooperative Insubria, che nel 2014 ha unito la sede varese e quella comasca. L'idea del patto è contenuta nel primo "Rapporto nazionale sulle città di medie dimensioni" presentato una decina di giorni fa al presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso di un incontro al Quirinale. La ricerca ha preso in esame i possibili scenari di sviluppo di dieci centri urbani, tra cui Varese, per delineare un metodo di lavoro per il rilancio economico e sociale delle aree territoriali non metropolitane. Ad aprile è prevista la pubblicazione di un approfondimento sempre curato dalla fondazione Mecenatè 90 per l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che metterà la documentazione raccolta a disposizione del Governo e del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tà, sia la capacità di accompagnare le imprese. Singolarmente, Confcooperative Varese e Confcooperative Como non sarebbero state in grado di mettere in campo una massa critica adeguata ad affrontare le sfide che invece, insieme, abbiamo saputo gestire». Il 6 marzo a Ville Ponti imprenditori e dipendenti saranno invitati a un dibattito sulla costruzione del bene comune. «La chiamiamo ancora as-

10.019

• ADDETTI

Le persone che lavorano nelle cooperative. Circa la metà nel settore del welfare

semblea interprovinciale - sorride il presidente -, in realtà dovremmo ideare una formulazione più adeguata». Anche perché ora Confcooperative guarda anche a Lecco: «Varese e Como rappresentano una popolazione di circa un milione e quattrocentomila abitanti, ancora troppo pochi per reggere la competizione con l'area metropolitana milanese. E noi non ci rassegniamo all'idea di essere il dormitorio bello di Milano e un fornitore di manodopera per il Canton Ticino». Nè sarebbero sufficienti iniziative occasionali o estemporanee: «Concordo con i sindaci Galimberti e Landriscina - conclude Frangi -. È giusto partire da ciò che già ci avvicina: università, sanità, trasporti. Però servono un disegno organico, una visione ampia e la volontà di programmare un futuro non calato dall'alto, ma condiviso con i corpi sociali intermedi».

Gianfranco Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Frangi (foto Redazione)



CRONACHE LOMBARDE

MILANO - Diecimila firme, per dire all'assessore Claudia Terzi che il contratto rinnovato per altri dieci anni a Trenord proprio non si doveva fare. Ieri le hanno consegnate al governatore Fontana il capogruppo Pd Fabio Pizzul e il

Diecimila firme per dire "Stop Trenord"

segretario Vinicio Peluffo, forti del supporto della campagna #Bastatrenord. Terzi ha risposto piccata: «La solita musica, un disco rotto. Tutto finalizzato alla solita scenetta

da socialcabaret. Zero idee, zero proposte concrete per cercare di migliorare insieme la situazione». A controeleggere è il consigliere Pd Samuele Astuti: «Terzi non deve

rispondere a noi, ma ai pendolari che tutti i giorni ripetono le stesse lamentele. Dica che vuole rinnovare il contratto a Trenord perché vuole lasciare le cose così come sono, senza cambiare nulla per dieci anni».

Alto Varesotto, riscossa possibile

L'ANALISI Turismo e imprese sociosanitarie crescono. Servono però infrastrutture

VARESE - Soffrono e chiudono. Le imprese del Nord della provincia pagano dazio al fatto di essere su monti o vicino a laghi mal collegati con il resto d'Europa ma soprattutto con Malpensa e con Milano. Pagano lo scotto di formare personale che poi va dove guadagna di più, e cioè in Svizzera, il vicino tanto importante quanto scomodo, dipende dai punti di vista. Eppure la lettura - vera, non c'è dubbio -, che tutti danno della difficoltà economica e dunque sociale del Nord del Varesotto, e lo stereotipo - reale - della provincia a due velocità, vengono in parte messi in discussione dall'analisi dei dati passati alla lente di ingrandimento.

L'Alto Varesotto è davvero destinato al declino, con aziende che chiudono i battenti e dove ciò non avviene con professionisti formati in Italia che inevitabilmente scelgono il lavoro pagato meglio, oltreconfine? Dibattito aperto dopo che i politici lombardi si sono trovati tutti d'accordo, in una strategia bipartisan, sulla necessità del rilancio di un territorio che soffre ed è in difficoltà, soprattutto perché le infrastrutture, cioè strade e collegamenti, "tagliano fuori" un territorio tanto bello quanto penalizzato dalla conformazione orografica: monti, valli, laghi.

Numeri, percentuali e analisi della Camera di Commercio di Varese, dicono infatti che sì, le industrie e le imprese sono in contrazione negli ultimi anni, ma che vi sono un paio di settori dove la crescita degli addetti è sostanziale: il turismo (nel senso più ampio del termine, che comprende alloggi e ristorazione), ha visto una impennata del 19 per cento di personale. Altra crescita sostanziale, quella in ambito sanitario e di impresa sociale. Case di cura, centri medici e tutto ciò che ruota attorno alla cura della persona (più 11 per cento). Il personale impiegato nelle imprese dei 61 Comuni più a Nord è cresciuto soltanto dello 0,3 per cento nel periodo compreso tra il 2014 e il 2018, mentre il numero globale di dipendenti in provincia, nello stesso periodo, è aumentato del 4,1 per cento. Più persone assunte ma meno imprese, perché considerando il terzo trimestre del 2015 e raffrontandolo con il 2019, risulta che la zona vicino al confine ha perduto il 4,3 per cento di aziende, percentuale quasi sovrapponibile a quella dell'intera provincia (-4,2%). In numeri assoluti, si passa infatti da 9.834 a 9.412 imprese nelle valli e vicino i laghi e da 62.133 a 59.531 imprese globali. I pernottamenti, metro di misura del turismo, hanno fatto registrare un vero e proprio boom. Nell'area Nord del Varesotto si è passati da poco più di 274mila a 319mila, mentre i dati globali della provincia presentano un decremento nel confronto tra il 2018 e il 2019 (periodo da gennaio a novembre): da oltre 2 milioni e 172mila si è scesi a poco più di due milioni.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Camera di Commercio di Varese ha analizzato alcuni parametri sull'andamento economico del territorio nel Nord della provincia, prendendo in considerazione 61 Comuni. Lo spunto nasce dal dibattito, aperto sulle pagine della *Prealpina*, in seguito a una mozione votata all'unanimità dal consiglio regionale per dare supporto alla costituzione delle Aree di propulsione economica

CAMERA DI COMMERCIO Il presidente Fabio Lunghi e i progetti per dare dinamicità

«Non possiamo perdere tempo»



VARESE - Il progetto si chiama Varese in Prospettiva. Non si tratta di un piano faraonico senza scadenza. Entro fine marzo bisognerà avere un piano concreto «per consentire al sistema Varese di restare allineato con le grandi dinamiche di svolta e trasformazioni in atto nello scenario globale», commenta Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio di Varese (la sede nella foto archivio). L'iniziativa è partita il 22 novembre scorso, con un primo incontro pubblico, promosso da Camera di Commercio e Liuc, per analizzare elementi di economica globale (mobilità, sostenibilità ambientale, economia circolare, invecchiamento della po-

polazione e cambiamento climatico) e declinare azioni e proposte per fare in modo che il Varesotto resti o ritorni leader in ambito economico. «Non possiamo permetterci di perdere tempo», sottolinea il presidente Fabio Lunghi. L'Alto Varesotto sta vivendo una fase molto delicata. La perdita di competitività va ricercata, per Lunghi, non solo nella prossimità della Svizzera, che «attrae risorse qualificate per un dumping salariale accentuato dalla fiscalità che penalizza il nostro territorio», ma anche per l'ormai «cronica mancanza» di adeguate infrastrutture di collegamento con il resto della provincia e con Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI CHE COSA PARIAMO

La politica si muove I Comuni attendono

MILANO - (b.z.) Il tema del rilancio dell'economia del Varesotto e dei problemi collegati a una spaccatura tra il nord della provincia e il sud, che corre molto di più non solo per la vicinanza con Malpensa e Milano, è ritornato all'ordine del giorno dell'agenda politica in seguito all'approvazione di una mozione da parte del consiglio regionale.

Area di propulsione economica

Le cosiddette Ape sono zone in cui favorire le categorie commerciali e produttive che provengono da lontano, con l'eliminazione di lacci burocratici e zavorre fiscali. La mozione presentata dal centrodestra in Regione, per l'avvio di un tavolo tecnico che individui queste aree, è stata votata all'unanimità.

Il consiglio regionale ha votato una mozione sul rilancio del territorio

Sgravi fiscali

Il tema del rilancio dell'economia è stato approfondito da Marco Colombo, consigliere regionale della Lega ed ex sindaco di Sesto Calende. Dalle pagine della *Prealpina*, ieri il sindaco di Luino Andrea Pellicini e il sindaco di Maccagno Fabio Passera, aree politiche diverse, si sono trovati concordi nelle misure necessarie per rilanciare l'Alto Varesotto. Servono, in primis, sgravi fiscali.

L'analisi

Le valli della provincia e l'area dei laghi. Da Laveno a Luino e Maccagno, da Porto Ceresio a Ponte Tresa. Da Casciago a Gavirate e Cittiglio fino al Verbano. Sono 61 i Comuni a Nord della provincia che sono stati analizzati dalla Camera di Commercio di Varese: il presidente Fabio Lunghi, con il supporto del direttore Mauro Temperelli, lavorano da tempo per dare soluzioni ai problemi economico-sociali del territorio con proposte concrete supportate da analisi dei dati reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti congelati per metà dei dipendenti comunali, sindacati in agitazione

Date : 23 gennaio 2020

I **dipendenti del Comune di Busto Arsizio** sono sul piede di guerra per una nuova vertenza aperta con l'amministrazione comunale che riguarda le cosiddette "**progressioni orizzontali**", in sostanza l'aumento dello stipendio.

Questa mattina i sindacati (Csa, Adl, Fp Cgil, Cub pubblico impiego lursic, Cisl) e i loro rappresentanti a Palazzo Gilardoni hanno deciso di disertare il tavolo di trattativa col Comune e hanno invitato la stampa per raccontare la situazione che si sta vivendo. L'obiettivo è **«tutelare i diritti dei lavoratori sanciti dal regolamento interno firmato con l'amministrazione 3 anni fa nel quale con criteri oggettivi e meritocratici per stabilire chi doveva avere un avanzamento di carriera orizzontale ogni 4 anni. Quel contratto decentrato è stato scritto nel rispetto rigidissimo delle norme contenute nel contratto nazionale»**. Secondo i sindacati sarebbe bastata **una circolare del Ministero dell'Economia** che, tra l'altro, era indirizzata al Ministero dei Trasporti, per **mandare all'aria quel contratto faticosamente messo insieme**.

«A luglio è stata emanata una circolare della funzione pubblica che è stata interpretata dall'amministrazione in modo errato - spiegano i sindacalisti con in testa Angelino Liguori del Csa e Fausto Sartorato di Adl -. Dice che **i dipendenti devono avanzare in 2 anni. L'amministrazione dice che per il 2019 potranno farlo solo il 50% di quelli che oggi ne avrebbero diritto**, in base al contratto decentrato. La circolare non può mettere in discussione l'accordo decentrato. Noi oggi difendiamo il principio per il quale una circolare non può mettere in discussione un accordo decentrato. Non è un decreto legge».

Il problema delle progressioni orizzontali interessa 29 dei 59 lavoratori che ne avrebbero diritto. Per i sindacati quei 29 ora non hanno diritto per via di una **circolare che fissa un numero in maniera arbitraria (il 50%)**. Da quando la circolare è uscita, fino a dicembre, nessuno avrebbe avvisato i dipendenti del cambiamento di decisione.

Per questo motivo **ora i sindacati hanno chiesto al Prefetto un incontro per mettere l'amministrazione davanti alle proprie responsabilità** e in caso di mancata conciliazione verrà convocata una nuova assemblea sindacale che dovrà decidere le azioni di lotta da adottare. «Se non si rispettano gli accordi saltano rapporti di correttezza tra amministrazione e sindacati. Oggi le Rsu non si sono presentate al tavolo della trattativa perché **la controparte è inaffidabile**».